



LA GRANDE DEA MADRE

«Io sono colei che è la madre naturale di tutte le cose, signora e reggitrice di tutti gli elementi, la progenie iniziale dei mondi, il culmine dei poteri divini, regina di coloro che popolano gli inferi, una sola forma di tutti gli dei e le dee. Per mio volere si dispongono i pianeti in cielo, le salubri brezze marine e i lamentosi silenzi infernali. Il mio nome, la mia dignità sono adorati ovunque nel mondo, in diversi modi, con svariate usanze e con molti epiteti.»

In questo passo tratto dall'*Asino d'Oro* di Lucio Apuleio (II secolo d.C.) così la Grande Madre afferma la sua infinita e onnipotente supremazia sul Creato.

La parola *madre* ha origine dalla rad. sscr. *mâ*, “misurare”, e dai termini sscr. *mâmi*, “misuro, distribuisco, dispongo, produco”, e *mâtra*, “misura, materia”. Madre – in sscr. *mâtr* – significa dunque la Misuratrice, la Dispensatrice, l’Ordinatrice.



Questi termini indicano chiaramente un significato di “potere” che, invece, non è sottinteso nella parola *padre* che, infatti, viene dalla rad. sscr. *pâ*, che esprime il concetto di “proteggere”, e dai vocaboli sscr. *patis*, “signore”, e *pâ-yú*, “custode”. Padre – in sscr. *pitâ* – vuole quindi dire il Protettore, il Signore, il Custode.

Ritornando alla parola Madre, questa inizia con la lettera M in tutte le lingue indoeuropee.

Nell’alfabeto fenicio la M aveva la forma di una linea ondulata, terminante con un tratto più lungo a raffigurare l’onda dell’acqua : acqua che era chiamata *mem*, così come *mem*

si pronunciava la lettera M; quindi, nella lettera *madre* della parola Madre, ovvero la M, troviamo associata anche l’idea dell’acqua.

Per cui, riassumendo: madre = misuratrice - dispensatrice - ordinatrice - materia - acqua.

Dopo aver analizzato il significato etimologico del termine *madre*, possiamo ora ad occuparci della Madre per eccellenza, ovvero la Grande Dea Madre.

Nell’Europa neolitica, in un territorio che si estende dalla Siberia ai Pirenei, le credenze religiose erano omogenee e basate sul culto di una Grande Madre, venerata anche sulle coste mediterranee africane.

La Dea era considerata immortale, immutabile ed onnipotente, e il concetto della paternità ancora non rientrava nel pensiero spirituale dell’Uomo; infatti, il sistema religioso arcaico non comprendeva né Dei né sacerdoti, ma solo la Madre e le sue sacerdotesse.

Gli uomini temevano la matriarca, la riverivano e le obbedivano e poiché la gravidanza era imputata alle virtù fecondatrici delle acque o del vento, o ad altro intervento della natura, la paternità non era tenuta in alcuna considerazione.

Ed infatti la Grande Madre era anche vergine.

Può sembrare un controsenso, ma l’analisi etimologica della parola, ancora una volta, ci viene in aiuto e ci rende chiaro quello che altrimenti appare come un paradosso.

Vergine, dalla rad. sscr. *urg’*, da cui *varg*, “spingere, gonfiare, essere turgido, lussureggiare”, ed anche dal sscr. *ûrg’ ayati*, “essere gonfio”.

Termini, questi, che ben si adattano all'organo genitale maschile, ma anche alle acque (acque che si gonfiano per le maree o per la pioggia; nubi gonfie di pioggia...), al ventre della donna in gravidanza e alle mammelle della madre che allatta, turgide di latte: un'acqua bianca che dà nutrimento e vita...

Nel Cristianesimo, la Madre di Gesù si chiama Maria (lettera M) ed è *Vergine*. Dante, oltre a dire di Lei «*Vergine Madre, figlia di tuo figlio*», nel XXXIII Canto del *Purgatorio* aggiunge: «...*di speranza fontana vivace*» rendendo così evidente l'associazione della *Madre-Vergine* con l'*Acqua*.



Anche in astrologia, il segno zodiacale della Vergine, pur essendo un segno di Terra, è legato al simbolismo dell'Acqua e della fecondità, ad una maternità placida e rigogliosa ed il suo geroglifico è una lettera M: M .

Ritornando alla Grande Madre del Neolitico, esclusa la necessità della presenza fecondatrice dell'uomo, la Dea si univa ai suoi amanti solo per il piacere e non per dare un padre ai propri figli.

L'idea di una fecondazione ad opera della Natura è ben espressa nel mito pelasgico della creazione, uno dei più antichi della mitologia greca.

Il mito narra della Dea *Eurinome* ("Vagante in ampi spazi") il cui nome semitico era *Jahu* ("Divina Colomba"), appellativo che in seguito verrà dato a *Jahveh*¹ come Creatore.

Eurinome, "Vagante in ampi spazi", emerge nuda dal caos e, dopo aver diviso il mare dal cielo, intreccia una danza sulle acque. Il Vento l'avvolge, sembra volerla possedere ed *Eurinome* decide di iniziare con lui l'opera della Creazione. Sfrega tra le mani il *Vento del Nord* ed ecco apparire il *Gran Serpente Ofione*. La danza della Dea si fa sempre più sensuale e selvaggia fino a quando *Ofione*, acceso di desiderio, l'avvolge fra le sue spire e si accoppia con lei.

Eurinome, rimasta incinta, sotto forma di una colomba² depone l'Uovo Universale intorno al quale *Ofione*, su ordine della Dea, si avvolge sette volte, finché l'Uovo non si schiude. Dall'Uovo nasceranno tutte le cose esistenti: il sole, la luna, le stelle ed i pianeti, la terra con le acque ed i monti e, infine, le creature viventi.

Simbolo celeste della Dea era la Luna che, con le sue tre fasi, rifletteva le tre fasi della vita della donna: *vergine*, *ninfa* e *vegliarda*. Anche il corso delle stagioni fu associato alla Dea, così come gli elementi:

DONNA	LUNA	STAGIONE	ELEMENTO
Vergine (ragazza)	Crescente	Primavera	Aria
Ninfa (donna)	Piena	Estate	Terra
Vegliarda (anziana)	Calante	Autunno/Inverno	Inferi

Queste mistiche analogie contribuirono a dare un carattere sacro al numero 3 ed ai suoi multipli (6, 9 e 12), ma nella memoria dei fedeli rimase impresso che la Dea era Una e 3, 6, 9, 12 erano solo le sue manifestazioni.

Sebbene abbia ormai assunto una connotazione maschile, solare, attiva, ancora oggi il numero 12 rappresenta la completezza (12 mesi, 12 segni zodiacali, 12 ore diurne e 12 ore notturne, 12 Apostoli, 12 Cavalieri della Tavola Rotonda, 12 Dei...) in retaggio delle 12 epifanie della Grande Madre.

In quell'epoca, anche il tempo era scandito dalle 3 fasi lunari e dalle 3 fasi vegetative della Madre Terra che riflettevano le 3 fasi vitali della donna; infatti, all'inizio il tempo fu suddiviso in base alle lunazioni ed anche quando si pervenne all'anno solare, questi fu a sua volta suddiviso in mesi, ovvero in cicli lunari di 28 giorni. Cosicché, l'anno consisteva di 13 mesi:

suddivisione che rimase a lungo nella tradizione popolare come testimonia una ballata del 1300 nella quale Robin Hood afferma che “lui sa che l’anno è di 13 mesi”...

Anche il 28 era un numero sacro perché la Luna era considerata l’epifania celeste della Donna il cui ciclo mestruale è normalmente di 28 giorni.

Oltre alla Luna, altri attributi celesti della Grande Madre erano il Sole e le Stelle.

Il Sole, a quei tempi, era meno importante della Luna, tanto è vero che Apollo, dio solare per eccellenza, in epoca arcaica era invece originariamente un dio o, meglio, una dea lunare, ed infatti Omero così lo canta nell’*Iliade*: «*Il dio dall’arco d’argento*», «*Febo che appare la notte e brilla come la luna*».

Le Stelle, invece, erano considerate gli occhi della Dea, ma anche le sue *yoni*, come peraltro sostiene Jung quando afferma che gli occhi rappresentano l’organo genitale femminile.

A questo proposito fa riferimento una leggenda vedica la quale narra che il dio Indra si rese colpevole di aver sedotto una donna sposata; maledetto dal marito tradito, sulla pelle del corpo del dio apparvero impresse migliaia di yoni. Per questo, Indra fu ironicamente chiamato *Sayoni*, “il vulvoso”. Più tardi, le yoni furono tramutate in occhi ed Indra fu ribattezzato “dal migliaio di occhi”.

Del resto, un passo dell’*Antico Testamento* sembra convalidare questo nesso simbolico fra yoni ed occhi laddove, in *Genesi*, il Serpente tenta e seduce Eva dicendole: «*...anzi il Signore sa che qualora ne mangiaste, si aprirebbero gli occhi vostri e diventereste come Dio, conoscitori del bene e del male*». Eva mangiò il frutto, lo diede ad Adamo e: «*...si aprirono allora gli occhi di tutt’e due e s’avvidero che erano nudi*». Immediato arriva il castigo divino. Considerato che la conseguenza della disubbidienza era “l’aver aperto gli occhi”, il castigo avrebbe dovuto riguardare la vista e Dio avrebbe dovuto punire Eva accecandola. Invece la colpisce nell’apparato genitale: «*...moltiplicherò le doglie delle tue gravidanze; partorirai con dolore...*», come se vi fosse stato uno stretto nesso fra gli occhi e gli organi genitali femminili o, piuttosto, come se entrambi fossero simbolicamente interscambiabili nel mondo antico.

Tornando alla Grande Madre, sembra che la Matriarca si scegliesse ogni anno un amante tra gli uomini della sua tribù, un re che alla fine dell’anno moriva sacrificato: il suo sangue veniva asperso sui campi e sulle greggi ed il corpo bollito in un calderone; i componenti della tribù bevevano poi questo brodo, ritenuto ricco di virtù rigeneratrici. Tale usanza venne successivamente modificata: il re moriva a mezza estate, quando il sole, con il quale si identificava, cominciava a calare ed un suo gemello – ovvero un finto gemello – diventava l’amante della regina, per essere anche lui sacrificato a metà inverno reincarnandosi, come ricompensa, in un serpente oracolare (cfr. Robert Graves, *I Miti Greci*).

Ancora oggi si celebrano a mezza estate (24 giugno) e a mezzo inverno (27 dicembre) due “gemelli” che furono anch’essi martirizzati, sacrificati: san Giovanni Battista e san Giovanni Evangelista...



Come abbiamo già detto, l'anno si componeva di 13 mesi e così il 13, numero del mese in cui moriva il sole ed in cui veniva sacrificato il Re, gode tuttora di pessima fama ed il tredicesimo di un gruppo riveste sempre un ruolo negativo.

Signora dalle multiformi ipostasi, invocata con innumerevoli nomi, rappresentata con volti dolci o inquietanti, con caratteri verginali od orgiastici, esaltata nelle sue prerogative creatrici o distruttrici, la Grande Dea era ancora fortemente venerata in epoca relativamente recente come attesta l'anonimo autore di un *Erbario* inglese del XII secolo: «*Terra, dea divina, Madre Natura, che generi ogni cosa e sempre fai riapparire il sole di cui hai fatto dono alle genti; Guardiana del cielo, del mare e di tutti gli dei e le potenze; per il tuo influsso tutta la natura si acqueta e sprofonda nel sonno... E di nuovo quando ti aggrada tu mandi innanzi la lieta luce del giorno e doni nutrimento alla vita con la tua eterna promessa; e quando lo spirito dell'uomo trapassa è a te che ritorna. A buon diritto invero tu sei detta Grande Madre degli Dei; senza di te nulla può nascere o raggiungere la perfezione; tu sei possente, Regina degli Dei. O Dea, io ti adoro come divina, io invoco il tuo nome...».*

Note

1] Jahveh: quando le bellicose popolazioni provenienti dalle pianure del Volga soverchiarono le pacifiche popolazioni stanziali, ebbero la meglio anche le divinità maschili: gli Dei degli eserciti vincitori. Sebbene gli Ebrei siano comunemente ritenuti i primi a praticare il monoteismo, oggi gli studiosi ritengono che la sua vera origine vada invece ricercata nel culto tributato al dio egizio *Aton*, la divinità solare al centro della rivoluzione religiosa operata dal faraone Amenophis IV (che cambiò il suo nome in Akhenaton, "Utile ad Aton") e dalla sua sposa e regina Nefertiti (XIV sec. a.C.). Aton era chiamato anche *Amen*, termine con cui si concludono ancora oggi le preghiere e gli inni cristiani. Gli studiosi ipotizzano peraltro che Aton, nel tempo, sia divenuto *Adonai*, uno dei tanti nomi con cui Dio è indicato nelle Sacre Scritture. Inoltre, un altro nome biblico di Dio è *Elohim*, plurale di *Eloah*, "Divinità", una cui possibile etimologia lo vuole composto da *El*, "Colui", (in senso astratto) e *Hoa*, un'antica radice che significava "non generato", "che ha vita in se stesso". Eloah, dunque, indicava "Colui che ha vita in se stesso" e Elohim "Coloro che hanno vita in se stessi". Generalmente, l'uso di tale forma plurale viene spiegata come il ricorso ad un plurale maiestatico per esaltare la Divinità una e unica dell'Antico Testamento, ma alla luce della moderna critica storica alcuni studiosi avanzano l'ipotesi che Elohim sia un residuo lessicale di una precedente fase politeistica della religione ebraica, influenzata dal culto rivolto ad *El*, il dio vitello dei Cananei.

2] Colomba: in Grecia era associata all'armonia ed al numero 8 che, per l'appunto, è il numero dell'*equilibrio cosmico*; è anche il simbolo dello Spirito Santo. Nell'episodio di Noè e del Diluvio, la Colomba è l'uccello inviato dopo il Corvo il quale è in grado di volare sul caos. La Colomba, invece, vola su un mondo finito. Per cui, sia per l'associazione con il numero 8 e sia perché vola nella seconda Creazione, la Colomba esprime un concetto di Finito, di Creato, di Manifesto.

Zeus è allevato da colombe che lo nutrono con l'ambrosia; questi uccelli, quindi, sono antecedenti al dio che non è eterno, ma solo immortale grazie all'ambrosia.

La Colomba è un simbolo femminile; è l'animale di Afrodite, la Dea che nasce dalle acque e non a caso la parola colomba deriva dal gr. *kolimbàô*, "immergersi", "tuffarsi", "nuotare".

Illustrazioni

Venere di Willendorf. Austria, 23.000-19.000 a.C.

Zodiaco di Maria, Napoli 1715

Madonna con il Bambino, San Giovanni Evangelista e San Giovanni Battista, Marco d'Oggiono (1470 -1540 ca.).

Milano, Pinacoteca Ambrosiana